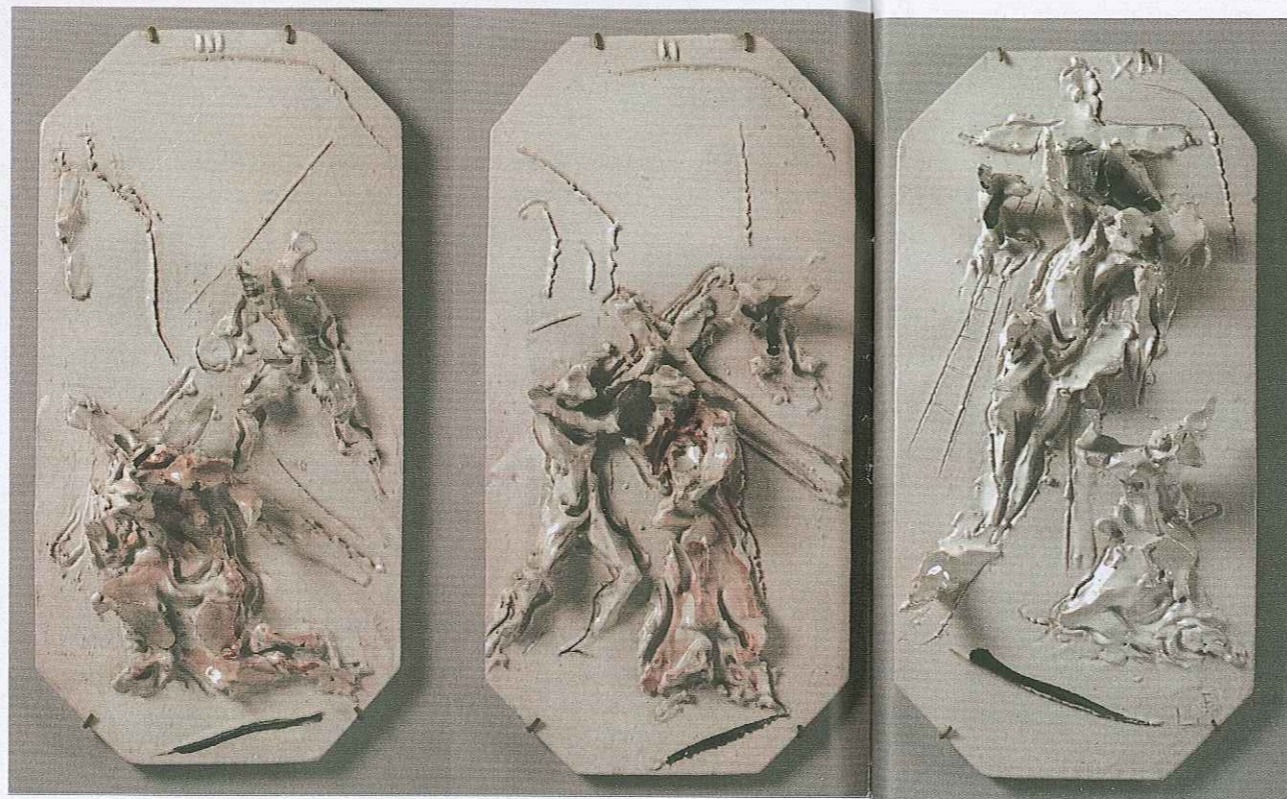


Questo patrimonio è sacro



Un particolare della Via crucis di Lucio Fontana, al Museo diocesano di Milano.

Pochi li conoscono, denuncia **Domenica Primerano**, presidente dei musei diocesani. Ma dopo l'accordo con il ministero dei Beni culturali, per 880 strutture è l'ora del rilancio.

La cultura non può permettersi pregiudizi, ma sui Musei diocesani italiani grava un diffuso preconcetto che li accomuna a sacrestie polverose, dove si conservano solo beni legati alla liturgia» stigmatizza **Domenica Primerano**, direttrice del Museo diocesano tridentino e da quest'anno presidente dell'Amei, l'Associazione musei ecclesiastici italiani, di cui ricorre il ventennale. Primerano s'è battuta con successo per far riconoscere il valore d'una realtà che rappresenta il 20 per cento del patrimonio culturale italiano, ed



Una sala del Museo diocesano di Udine.

è reduce dall'accordo di collaborazione firmato il 26 ottobre con **Dario Franceschini**, ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo.

Qual è la situazione attuale dei Musei diocesani? Nella riorganizzazione dei musei voluta da **Franceschini**, la nostra realtà non veniva neppure citata, ma non si può far finta che 880 musei non siano un comparto con caratteristiche proprie, con una mission comune, con una diversità che è ricchezza per il patrimonio culturale italiano. In precedenza la nostra diversità è stata motivo di chiusura, le nostre opere d'arte venivano lette solo attraverso la lente della catechesi, ma questo era un restringere il valore del nostro patrimonio e l'Amei si è battuta per cambiare le cose.

Qual è l'importanza del vostro patrimonio museale?

Se si entra agli Uffizi l'80 per cento delle opere è di argomento sacro. Perché deve essere un problema entrare in un museo ecclesiastico dove c'è solo arte sacra? Basta enumerare alcuni dei nostri tesori per comprendere la rilevanza di questa realtà rimasta quasi «catacombale»: dal busto di **Urbano VIII** di **Gian Lorenzo Bernini** alla *Madonna col bambino* dipinta da **Filippino Lippi** a **Spoletto**, dal *Codex purpureus* di **Rossano Calabro**, uno dei più antichi

evangelari al mondo e patrimonio Unesco, all'*An-nunziata* del **Beato Angelico** a **Cortona**, alla *Via crucis* di **Lucio Fontana** a **Milano**.

Che cosa cambia per i Musei diocesani dopo l'accordo del 26 ottobre?

La valorizzazione e la promozione dei nostri beni. Chiediamo visibilità. Questa è stata la richiesta precisa a **Franceschini**: una comunicazione che sostenga la nostra attività. Noi non abbiamo i mezzi finanziari per pubblicizzarci, e chi ha il dovere di promuovere le offerte culturali del territorio non prende quasi mai in considerazione i nostri musei. Lo vedo anche qui a **Trento** dove lavoro, nelle brochure che promuovono il patrimonio culturale locale, la nostra presenza è sempre inserita nelle note a piè di pagina.

E per quanto riguarda i finanziamenti?

Nell'accordo siglato col ministero non è previsto un finanziamento diretto. Lo Stato s'impegna con bonus e bandi a stimolare sponsor privati. Purtroppo c'è un pesante intralcio irrisolto. Chi ci fa donazioni non le può defiscalizzare, come invece accade per i musei statali. Alla mia richiesta di impegnarsi alla soluzione del problema, **Franceschini** ha però risposto che l'iter riguarda altri ministeri. Vedremo. *(Silvia Tomasi)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOGRAFIA
E SCULTURA
PER COGLIERE
IL FLUIRE DELLA VITA

L'antefatto è questo: per un paio d'anni un giovane architetto e fotografo milanese, **Massimiliano Farina**, si è piazzato al centro del Ponte di **Rialto** a **Venezia** e ha fotografato ciò che si vede da lì, ma anche le facce di chi si godeva quella vista. Il bottino di 264 ore di appostamento conta 11.354 foto del Canal grande e 15.963 ritratti di persone. L'idea è semplice e geniale: perché girare il mondo scattando foto? Basta starsene fermi, fissare per mesi uno stesso punto e si scoprirà che è il mondo a cambiare e a girare sotto il nostro sguardo: nessun attimo sembrerà mai uguale a un altro. **Farina** si è ispirato a un testo di **George Perec**, *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino*, ma ci ricordiamo pure di **Harvey Keitel** che, a un certo punto del film *Smoke*, incita **William Hurt** a guardare tutte le migliaia di foto che egli ha dedicato a una sola ora e a un solo angolo di **Brooklyn**: guarda bene amico, scoprirai qualcosa di sensazionale. Così, osserviamola con una certa attenzione anche noi

la combinazione scenica di fotografia e scultura che, adesso a **Venezia**, ci avvolge come una visione totale. Si intitola *Rivus altus*, ed è una mostra a tre voci. Si tiene, fino al 27 novembre, al Centro culturale **Don Orione** artigianelli (**Zattere Dorsoduro 909**), nel chiostro di un convento trasformato in tecnologico open space. Curata da **Marco De Crescenzo**, esibisce sulle pareti il gesto che l'ha generata, la presenza di 78 frammenti pescati da **Farina** dal suo colossale giacimento, montati come tessere di un mutevole mosaico (a colori la città, in bianco e nero le facce dei suoi estasiati spettatori). Al centro dello spazio ecco le sculture dei fratelli **Boga** (*The Boga foundation*), la serie da loro ideata chiamata *Homini*: profilo di esseri benevoli che, stilizzandosi e svuotandosi, inquadrano e accolgono ciò che è loro intorno. La terza presenza è quella di **Alberto Giacometti**, con un paio di sculture, parte della stessa collezione **Boga**. Stanno lì, come le potenti divinità protettrici della vita che appare, e che poi scorre via.

(Marco Di Capua)

L'allestimento della mostra *Rivus altus*, a **Venezia**.

